

# Kabul, alpino ucciso da un cecchino

## Il padre: devono dirmi come è morto. Bossi: troppi non tornano

ROMA - Aveva detto alla mamma nella sua ultima telefonata dall'Afghanistan, a Natale: «Tornerò a casa per la famiglia, ma la mia vita è qui». Ma nella sua casa di Zanè, in provincia di Vicenza, il primo caporal maggiore Matteo Miotto non farà ritorno: l'alpino di 24 anni ucciso venerdì da un cecchino nella valle del Gulistan, a poche settimane dalla fine della sua missione, rientrerà in Italia oggi, in una bara avvolta nel Tricolore. Nel suo testamento aveva chiesto di essere sepolto con i caduti di guerra nel cimitero di Thiene, la sua città natale. E in quel camposanto, nella zona riservata agli eroi segnata dal monumento alla Brigata Mazzini, Matteo riposerà per sempre. «Vogliamo esaudire il suo desiderio» ha assicurato il sindaco Maria Rita Busetti.

I commilitoni gli hanno dato ieri l'ultimo saluto nella base di Herat, prima che la salma fosse issata sul C-130 dell'Aeronautica militare che alle 10 di oggi atterrerà all'aeroporto militare di Ciampino. Dopo l'autopsia, il fe-



Matteo Miotto aveva 24 anni

retro sarà trasferito nel pomeriggio nella camera ardente del policlinico militare del Celio: domani, alle 11, le esequie solenni nella chiesa di Santa Maria degli Angeli a Roma, quindi il trasferimento a Thiene, dove martedì,

con i funerali privati, Matteo riceverà l'ultimo abbraccio della sua gente. «Lui ce l'aveva nel sangue il mestiere dell'alpino, il desiderio di aiutare gli altri» lo ha ricordato la madre, Anna Dal Ferro, 55 anni, «non è vero che

**In Pakistan**  
**Droni della Cia**  
**contro basi**  
**talebane: 19 morti**

ISLAMABAD - L'anno nuovo è iniziato in Pakistan con una raffica di missili lanciati da aerei droni americani nella remota regione del Nord Waziristan dove sorgono le basi dei talebani e di Al Qaeda. Secondo le ultime cifre fornite dai media locali, il bilancio di tre attacchi è di almeno 19 morti. Come avviene spesso non ci sono conferme ufficiali di queste operazioni segrete condotte dalla Cia contro sospetti militanti islamici che si nascondono nelle remote regioni pashtun dopo aver attraversato l'inesistente confine afgano-pachistano. Proprio ieri si è saputo che in un raid aereo dello scorso ottobre è morto il comandante talebano Qari Hussain Mehsud, chiamato «l'addestratore di kamikaze».

tutti questi ragazzi vanno in missione solo per i soldi».

I genitori, e Giulia, la fidanzata di 22 anni, aspettano ora di conoscere la verità sulla sua morte, avvenuta mentre il soldato era di guardia in una torretta e co-

municata in modo «brutale»: «Al telefono mi hanno chiesto se ero il padre di Matteo Miotto, poi mi hanno detto: "suo figlio è deceduto"» ha raccontato il padre Francesco, 63 anni. «Non capisco come un proiettile a una spalla possa colpire gli organi vitali. E poi, ieri mi hanno detto che era stato colpito alla spalla, ora si parla di un colpo al fianco. Vogliamo capire cos'è successo, è legittimo chiedere com'è morto un figlio».

Il nuovo lutto tra i militari italiani fa discutere anche la politica. «Il problema è che quelli che non tornano sono troppi» dice Umberto Bossi, ammettendo tuttavia che «se gli Stati Uniti non fossero andati in Afghanistan avremmo il terrorismo in tutta Europa». Sulla presenza italiana in Afghanistan, il governatore Luca Zaia ritiene peraltro ormai «indifferibile una exit strategy. Non possiamo più restare inermi nel constatare come quella che era nata come missione di pace si sia trasformata in un tragico bollettino di guerra».

## «Ogni metro potrebbe essere l'ultimo» Così Matteo raccontava le missioni

VENEZIA - «Siamo il primo mezzo della colonna, ogni metro potrebbe essere l'ultimo, ma non ci pensi».

Nemmeno due mesi fa Matteo Miotto, l'alpino ucciso in Afghanistan, raccontava così la tensione delle ricognizioni a bordo del "Lince" nella valle del Gulistan in una toccante lettera scritta poche settimane dopo l'agguato in cui, il 9 ottobre, erano stati ammazzati quattro alpini del suo stesso reggimento, il 7/o di Belluno.

«La testa è troppo impegnata a scorgere nel terreno qualcosa di anomalo - spiegava Matteo -, finalmente siamo alle porte del villaggio... Veniamo accolti dai bambini che da dieci diventano venti, trenta, siamo circondati, si portano una mano alla bocca ormai sappiamo cosa vogliono: hanno fame... è un via vai di bambini che hanno tutta l'aria di non essere lì per giocare... Quel poco che abbiamo con noi lo lasciamo qui. Ognuno prima di

uscire per una pattuglia sa che deve riempire bene le proprie tasche e il mezzo con acqua e viveri: non serviranno certo a noi. Che dicano poi che noi alpini siamo cambiati...».

Nella lettera - pubblicata nella sezione del sito del *Gazzettino* dedicata alla brigata Julia in Afghanistan e letta pubblicamente in occasione della festa delle Forze armate, il 4 novembre, nella sua Thiene - l'alpino ringraziava in Italia «chi ci vuole ascoltare sem-



La benedizione della bara

pre e non ci degna del loro pensiero solo in tristi occasioni, come quando il tricolore avvolge quattro alpini morti

facendo il loro dovere». E soprattutto raccontava cosa significa fare il soldato in un avamposto del Gulistan.

«Come ogni giorno - scriveva - partiamo per una pattuglia. Avvicinandoci ai nostri mezzi Lince, prima di uscire, sguardi bassi, qualche gesto di rito scaramantico, segni della croce... Nel mezzo blindo, all'interno, non una parola. Solo la radio che ci aggiorna su possibili "insurgents" avvistati, su possibili zone per imboscate, nient'altro nell'aria. Consapevoli che il suolo afgano è coperto di ordigni artigianali pronti ad esplodere al passaggio delle sei tonnellate del nostro Lince».

**ANDREW, FIGLIO DI MARIO, NUOVO GOVERNATORE**

## Torna nelle mani di un Cuomo lo scettro dello Stato di New York

NEW YORK - Per l'occasione i giornali di New York si sono divertiti ad inventare un neologismo: "cuoming", dove la parola "cuomo" assume il significato di un modo di essere e di fare. Così il tabloid *New York Post* ha salutato ieri l'insediamento di Andrew Cuomo nell'incarico di nuovo governatore dello Stato: «New York ha un secondo cuoming».

Cuomo, 53 anni, trionfatore democratico alle ultime elezioni davanti al candidato repub-

blicano Carl Paladino, si è formalmente insediato nel nuovo incarico. Succede nei fatti al governatore non vedente David Paterson. Ma, per i newyorkesi, succede soprattutto al padre Mario Cuomo, che governò ininterrottamente New York dal 1983 al 1995. È la prima volta nella storia dello Stato che un figlio-governatore assume un incarico che fu del padre.

In campagna elettorale il democratico Andrew Cuomo ave-

va promesso che, se fosse stato eletto, avrebbe riportato a New York la «tolleranza zero» a suo tempo cavalcata e garantita dal sindaco repubblicano Rudolph Giuliani. Se ora manterrà la parola è tutto da vedere. Di certo il 56/mo governatore di New York appare lanciato non solo a ripercorrere le orme della carriera politica del padre, ma dicono in molti - a proporsi come figura democratica di stampo nazionale, con l'ambizione di andare ben oltre la poltrona di governatore. Secondo alcuni, potrebbe addirittura candidarsi per la Casa Bianca.

Al riguardo lui ha sempre fatto molta attenzione a non sbilanciarsi.

**IL CARCERE MESSO A FERRO E FUOCO**

## Domata rivolta di detenuti in una prigione del Sussex

LONDRA - La rivolta di capodanno in un carcere del Sussex è stata domata e tutti i detenuti che avevano messo a ferro e fuoco il penitenziario sono tornati in cella o trasferiti ad altre strutture carcerarie. Lo ha annunciato Mark Freeman, portavoce dell'associazione degli agenti di custodia. Secondo Freeman sei prigionieri sono stati identificati come gli istigatori della rivolta che ha provocato danni per un mi-

lione di sterline quando sei blocchi del carcere sono stati alle fiamme.

I danni subiti dalla prigione sono tali che 160 detenuti su quasi 500 dovranno essere trasferiti in altre strutture. Hanno partecipato all'insurrezione circa 290 prigionieri. Una quarantina di prigionieri hanno spaccato vetri e mobili e dato alle fiamme alcune unità del penitenziario intorno a mezzanotte.

**L'analisi sugli scenari del 2011**

di ALBERTO FLORES D'ARCAIS

Venti di guerra in Corea, il solito Iran e soprattutto tanto Afpak. E quest'ultima la sigla più ripetuta nelle simulazioni e negli scenari sul 2011 che gli analisti americani, al Dipartimento di Stato come al Pentagono, stanno preparando in vista del nuovo anno.

Afpak, come Afghanistan-Pakistan, l'area del mondo che rischia di essere la più calda nei prossimi mesi e dove gli Stati Uniti e la Casa Bianca di Barack Obama si giocano una fetta importante della propria credibilità sullo scacchiere internazionale. Afpak e due date segnate in rosso: ventuno gennaio e primo luglio.

La prima riguarda l'inaugurazione del nuovo Parlamento di Kabul, con decine di deputati che ancora non sanno se vi faranno parte. Eletti irregolarmente, in elezioni (quelle del settembre 2010) dove di irregolarità ce ne sono state fin troppe, attendono che la Corte Suprema dia loro o meno il via libera. Per quella data si

## Afpak, l'area del mondo più a rischio

teme un'ondata di attentati, un'offensiva in grande stile dei talibani, qualche regolamento di vecchi conti tra i «signori della guerra», pronti a condizionare fin dall'inizio i lavori del nuovo parlamento.

La seconda riguarda, o riguarderebbe (forse è meglio usare il condizionale) l'inizio del ritiro delle truppe Nato e di quelle americane. Sulla carta in quel momento esercito e polizia afgani dovrebbero prendersi parte della responsabilità per la sicurezza del paese, ma stando agli ultimi rapporti dell'Intelligence Usa gli americani sono i primi a non crederci.

Per l'Afpak la parola-chiave è stabilizzazione. La strategia del soldato-diplomatico portata avanti dai militari americani e dalle forze alleate ha iniziato a dare alcuni risultati ma resta la preoccupazione per i conflitti interni (in Afghanistan) tra le varie fazioni, un mercato di droga ed armi che re-

sta fiorente, l'ambigua posizione dei servizi segreti (in Pakistan) sospettati di condurre un doppio gioco (nelle zone tribali che dividono i due paesi) che oltre ad intralciare la strategia Usa mette a rischio la vita del personale americano ed europeo, sia militare che civile.

Quanto accadrà nei prossimi mesi tra Afghanistan e Pakistan non riguarda solo gli Stati Uniti e i loro alleati europei. Spettatore interessato è l'Iran degli ayatollah e di Ahmadinejad, pronto ad approfittare di ogni segnale di debolezza occidentale. Tra Kabul e Islamabad si gioca una partita che interessa direttamente anche la Russia di Putin.

Dopo aver fatto piazza pulita di ogni speranza di democratizzazione interna nata all'indomani del crollo dell'Urss, l'uomo forte del Cremlino persegue ora il disegno di riportare la politica estera del suo paese ai fasti

sovietici. In attesa del ritiro americano da Kabul, nel 2011 uno dei principali obiettivi russi è quello di intensificare i rapporti con il Pakistan, sfruttando il malcontento dei vertici (soprattutto militari) di Islamabad per le relazioni preferenziali che gli Usa di Obama hanno con il loro nemico storico, l'India. Né resterà a guardare la Cina, che sta ridisegnando su base panasiatica la sua politica estera e di difesa. Fuori da ogni gioco resta, come ormai accade sempre più spesso, l'Europa. Cina che diventa l'anello che nello scacchiere internazionale congiunge l'Afpak con l'altro punto caldo del mondo, la penisola coreana. Difficile che il confronto tra le due Coree sfoci nel prossimo anno in una guerra vera e propria, ma le tensioni tra la dittatura comunista-medievale di Kim Jong-il e il più «americano» dei grandi Stati asiatici sono destinate a restare alte. Il presidente (del sud) Lee Myung-bak è

alla guida di un paese che - quasi unico nel panorama mondiale degli ultimi due anni - non ha conosciuto la recessione ed ha una gran voglia di mostrare al mondo (e soprattutto ai nemici del nord) anche la propria potenza militare. Il momento clou sarà in primavera, quando, secondo le previsioni, il regime di Pyongyang farà il terzo test nucleare e Kim Jong-un, terzogenito e successore designato del «caro leader» prenderà in modo definitivo le redini del potere.

Resta infine, perenne nodo irrisolto, quello del Medio Oriente. Il negoziato tra israeliani e palestinesi è appeso ad un filo sempre più sottile, condizionato dalla questione del congelamento delle colonie, dalla lotta interna al governo di Gerusalemme (dove il ministro degli esteri, il «falco» Lieberman, sembra aver preso il sopravvento) dalle croniche difficoltà di Abu Mazen, dall'impossibilità di controllare Hamas. Difficile che nell'area che da oltre quarant'anni è la più calda del mondo nel 2011 possa cambiare qualcosa.

**In breve dal mondo**

**CHIEDE CLEMENZA**  
**Il figlio di Sakineh: Mia madre è colpevole»**

■ Chiede clemenza per la madre ma la accusa di aver effettivamente ucciso il padre con la complicità di un suo presunto complice ed amante, il figlio di Sakineh Mohammadi-Ashtiani, l'iraniana che rischia la lapidazione per adulterio. «Mia madre è stata condannata alla lapidazione, ma ciò non deve avvenire. Chiedo che la pena sia commutata», ha detto Sajjad Ghaderzadeh in una conferenza stampa organizzata per i giornalisti stranieri dalle autorità giudiziarie a Tabriz. La donna ieri ha avuto un permesso per cenare con i figli.

**RESTA UN BANDITO**  
**Negato il perdono a Billy The Kid**

■ Billy The Kid resta agli occhi dell'America quel mito che è sempre stato: un bandito. Giovane, veloce, per certi versi anche affascinante, ma un bandito, un pistolero che un po' per gioco e un po' per vocazione uccideva nel Vecchio West.

Il governatore del New Mexico, Bill Richardson, ha rifiutato di concedere il perdono di Stato postumo al giovane pistolero per «evidente mancanza di prove che lo scagionino».

**NUOVA LEGGE**  
**Stretta in Spagna sui fumatori**

■ Primo giorno del 2011 ma ultimo giorno di libertà per i fumatori spagnoli: dalla mezzanotte infatti è entrata in vigore in Spagna una delle leggi anti-fumo più rigide d'Europa. Divieto di accendere sigari e sigarette in bar, ristoranti, nei parchi per bambini, nelle aree fuori dagli ospedali e dalle scuole. Oltre al luogo di lavoro, zone già decretate off limits dalla precedente legge spagnola del 2006 che, invece, era una delle più permissive d'Europa e nella maggioranza di bar e ristoranti si poteva ancora fumare.

**FURTI IN AUMENTO**  
**In Francia ronde contro i ladri di tartufi**

■ In questi giorni di festa e di tavole imbandite, in Francia il tartufo è diventato prezioso come l'oro, o quasi. I prezzi dei tuberi più pregiati arrivano a superare i 1.000 euro al chilo, e nelle zone di produzione i furti sono in continuo aumento. Una situazione di tensione continua, che ha spinto i tartuficoltori della regione, che fornisce tra il 70 e l'80% della produzione di tartufi francesi, ad organizzarsi: a gruppi di due o tre, armati di visori a infrarossi e proiettori luminosi, ogni notte escono a perlustrare i querceti dove crescono i preziosi tuberi per tentare di sorprendere gli aspiranti ladri.

**PRIMO PAESE DELL'EX URSS**  
**L'Estonia entra in Eurolandia**

■ La piccola Repubblica baltica dell'Estonia è diventata, primo Paese dell'ex Urss, il 17/o Stato europeo ad adottare l'euro. Alle celebrazioni ufficiali nella capitale Tallinn per il passaggio dalla corona alla moneta unica hanno partecipato anche il commissario europeo per gli affari economici e monetari Olli Rehn e i primi ministri delle altre due Repubbliche baltiche.